

che e i sistemi bibliotecari che adottano il MARC 21, avvantaggiandosi dell'interoperabilità dei dati, soprattutto a livello internazionale. Pur non essendo ancora diffuse nel nostro paese vere e proprie pratiche commerciali che permettano di vendere i propri dati oltre che di acquistarli, chi utilizza il formato ha a disposizione uno strumento al cui sviluppo continuo lavora una grossa comunità internazionale e che di conseguenza è sempre aggiornato alle più recenti novità riguardanti la catalogazione.

L'opuscolo, che ha gli stessi traduttori dei precedenti testi riguardanti il MARC 21, si differenzia però nella tipologia di pubblicazione e per lo scopo che si prefigge. Non si tratta infatti di un manuale tecnico a cui fare riferimento per la compilazione di tutti i campi prescritti dallo standard, bensì di un'opera introduttiva, che intende spiegare al lettore, nel linguaggio più semplice e chiaro possibile, cosa sia il MARC bibliografico, come sia strutturato e perché sia stato costruito in questo modo.

L'opuscolo è diviso in due parti: nella prima si spiega perché sia necessario condividere un formato per la catalogazione dei dati e quali siano le principali caratteristiche che rendono il MARC 21 così efficace, come ad esempio la flessibilità e la compattezza delle registrazioni. Vengono poi definiti gli elementi che costituiscono la struttura portante del formato e che permettono di creare e leggere una descrizione bibliografica. Successivamente trova spazio una breve storia della nascita dello standard e del suo sviluppo, di cui si occupano due gruppi responsabili dei cambiamenti e delle revisioni, in aggiunta alla Library of Congress da cui è stato originariamente sviluppato e che tutt'ora pubblica tutta la documentazione relativa ad esso. A concludere la panoramica generale sull'argomento si fa riferimento ad alcuni aspetti pratici che si trovano ad affrontare i bibliotecari che lavorano con il MARC, come la qualità dei record acquistati e l'adeguatezza del software di automazione scelto in relazione al trattamento che viene fatto dei dati.

La seconda parte è invece dedicata all'illustrazione dei campi utilizzati più frequentemente nelle registrazioni bibliografiche, accompagnati e seguiti da esempi riferiti non solo al materiale librario, ma anche a risorse elettroniche e videoregistrazioni.

La visione a trecentosessanta gradi sull'argomento, unita all'estrema chiarezza e semplicità con cui sono illustrati i vari concetti, fa sì che la pubblicazione possa rivolgersi sia a un lettore digiuno del MARC 21, che voglia approcciarsi per la prima volta allo standard, sia a un catalogatore che già conosce e utilizza il formato, che voglia trovare spunti per approfondire alcune tematiche legate ad esso. Inoltre, la completa assenza di manualistica italiana rivolta a chi voglia imparare ad usare il formato, rende questo libro uno strumento prezioso per chiunque abbia intenzione di iniziare a catalogare mediante il MARC 21.

Maura Quaquarelli

Università di Bologna, Biblioteca autonoma di chimica industriale

Yin Zhang – Athena Salaba. *Implementing FRBR in libraries: key issues and future directions*. New York: Neal-Schuman, 2009. XIV, 154 p. ISBN13 978-1555706616. \$ 80,00.

A distanza di più di un decennio dalla pubblicazione del *Final report sui Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR), nel 1998, il volume *Implementing FRBR in Libraries*, fa il punto sull'impatto del modello FRBR nelle pratiche catalografiche e delle sue applicazioni alle tecnologie che sostengono i cataloghi delle biblioteche.

I due autori – che trattano il tema dopo averlo analizzato <<http://frbr.slis.kent.edu/>> in un ricco studio Delphi – introducono il tema con una discussione e un'analisi di FRBR che, in maniera molto schematica, illustra i concetti alla base del modello di requisiti funzionali.

Il successivo capitolo analizza, invece, i rapporti di FRBR con modelli concettuali che gli sono contigui: FRAD, i requisiti funzionali per i dati di autorità (il documento, pub-

blicato dall'IFLA nel 2009, <<http://www.ifla.org/publications/functional-requirements-for-authority-data>>, è disponibile anche in lingua italiana, in una traduzione curata dall'ICCU: <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frad/frad_2009-it.pdf>. Su FRAD può essere utile vedere: A. Speciale, *Il modello FRAD*, «Italian Journal of Library and Information Science», 1 (2010), n. 2, p. 409-424, doi: 10.4403/jlis.it-4521.), e FRASAD, i requisiti funzionali per i dati d'autorità nei soggetti (anche per FRASAD è stata pubblicata nel 2009 la bozza finale: <<http://www.ifla.org/files/classification-and-indexing/functional-requirements-for-subject-authority-data/frsad-final-report.pdf>>). Di entrambi i modelli sono descritte entità e relazioni. Il capitolo si conclude con un'analisi di alcune problematiche del modello FRBR, sorte dopo la pubblicazione del 1998, come il confronto con il modello archivistico di ICOM CIDOC CRM, che poi ha portato allo sviluppo FRBR_00, o come le tematiche legate all'entità *espressione* o ai raggruppamenti di entità.

Il terzo capitolo affronta il tema dell'impatto avuto da FRBR sulle teorie e le pratiche catalografiche. In anni successivi alla pubblicazione del *Report*, infatti, sono stati pubblicati i nuovi principi internazionali di catalogazione (ICP, febbraio 2009), si è iniziato a parlare sempre più insistentemente di web semantico e *linked data*, in particolare dopo una celebre presentazione di Tim Berners Lee al TED 2009 <http://www.ted.com/index.php/talks/tim_berniers_lee_on_the_next_web.html>, e, soprattutto, è arrivato a compimento il lavoro di elaborazione delle RDA, le nuove regole di catalogazione di area anglo-americana. Anche in Italia, le nuove regole nazionali, le REICAT, che pure hanno avuto una gestazione assai lunga (1997-2009), sono state influenzate da FRBR. Larga parte del capitolo è dedicata all'analisi del rapporto tra FRBR e MARC e alle possibilità di codifica delle entità e relazioni di FRBR in MARC21, ONIX e RDF.

Nel capitolo successivo si trattano le differenti possibilità di uso di FRBR per le diverse tipologie di materiale e di contesti di utilizzo (es. biblioteche, archivi, musei ecc.).

Il quinto capitolo è certamente quello più esteso e originale, documentando l'applicazione di FRBR ai cataloghi delle biblioteche. Vengono analizzati progetti conclusi con un risultato utilizzato in produzione, come nel caso di WorldCat e dell'UCLA Film and Television Archive (rispettivamente, <<http://www.worldcat.org/>> e <<http://www.cinema.ucla.edu/>>), o progetti prototipali, non per questo meno interessanti o privi di possibili sviluppi, come il progetto NBD dei LibraryLabs della Biblioteca Nazionale Australiana <<http://llo1.nla.gov.au/#FRBR>>, cresciuto e stabilizzatosi sino a diventare il sostrato dell'attuale catalogo della biblioteca, realizzato con il software open source VuFind (il catalogo della NLA è disponibile all'indirizzo <<http://catalogue.nla.gov.au/>>. Informazioni su VuFind alla pagina <<http://vufind.org/index.php>>). Nella parte finale del capitolo sono indicati gli aspetti più critici di queste implementazioni, che risiedono chiaramente negli algoritmi di "FRBRizzazione" dei dati.

Segue un capitolo dedicato all'analisi delle ricerche compiute su FRBR in questi anni, con l'indicazione di quello che gli autori definiscono un «gap» negli studi su FRBR: «FRBR user research has been the least addressed face to FRBR research and development». Come a dire, fatto FRBR, sarebbe stato bene – ma non è ancora troppo tardi per farlo – capire se ha un'utilità vera, misurata attraverso studi sull'utenza. Certo, è difficile fare studi sugli utenti quando non esistono ancora sufficienti interfacce e cataloghi dei quali misurare la funzionalità.

Il capitolo conclusivo, oltre a fare il punto su tutto quanto descritto nel volume, individua alcuni aspetti chiave per sviluppi futuri: la necessità di uniformare il modello ai bisogni degli utenti; la necessità di adeguare le normative catalografiche nate da FRBR ai bisogni degli utenti, misurati attraverso specifici studi; considerare in futuri sviluppi anche altri utenti del modello, oltre a quelli finali, per esempio bibliotecari, editori, distributori ecc.

In conclusione, il volume di Zhang e Salaba si pone come uno strumento di approfondimento e di riflessione utile a chi già conosca e pratichi FRBR, di cui evidenzia a più ripre-

se anche alcuni rischi potenziali, come in particolare quello di non tenere a sufficienza conto dei bisogni dell'utenza; non è uno strumento consigliabile, invece, a chi voglia avvicinarsi per la prima volta a FRBR e ai progetti correlati.

Andrea Marchitelli

CILEA, Sezione Servizi per le biblioteche e l'editoria elettronica, Roma

IFLA Public library service guidelines. 2nd completely revised edition, edited by Christie Koontz and Barbara Gubbin. Berlin, New York: De Gruyter Saur, c2010. XII, 149 p. (IFLA Publications; 147). ISBN 978-3-11-023226-4. € 89,95 (IFLA Members € 69,95).

A nove anni di distanza dalla storica e importante prima revisione delle *Guidelines for Public Libraries*, l'IFLA Section of Public Libraries ha pubblicato la scorsa estate la seconda revisione delle – sempre più indispensabili – linee guida per il servizio bibliotecario pubblico.

Le *Guidelines* del 1986 costituirono a loro volta l'evoluzione degli *Standard for Public Libraries*, pubblicati per la prima volta nel 1973 e aggiornati nel 1977, modificandone l'impianto concettuale (dapprima principalmente normativo e quantitativo) e mutandolo verso un più aperto strumento di consulenza nello sviluppo di servizi, maggiormente capace quindi di fornire aiuto ed esempi pratici di buone iniziative ed esperienze di successo.

Il gruppo di lavoro che ha prodotto questa seconda revisione, coordinato da Barbara Gubbin (attuale segretario dell'IFLA Section of Public Libraries) e Christie Koontz (docente presso la School of Library and Information Studies della Florida State University), agisce in realtà nel solco del lavoro operato dalla commissione della prima revisione del 2001, presieduta da Philip Gill; l'impronta è quindi quella di non modificare l'impianto precedente ma offrire un più semplice (per quanto gravoso) *update* contenutistico.

Se la revisione 2001 era una sorta di anno zero, un ripensamento totale delle *Guidelines* sulla spinta della nascita e dello sviluppo di Internet, delle nuove tecnologie e di nuove tematiche come il marketing e la progettazione, il cuore della revisione 2010 è invece l'attenzione allo sviluppo dei sistemi integrati di informazione, la sinergia tra informazione e Information and communications technology (ICT), lo stato dell'arte sulle nuove frontiere e sfide della biblioteca pubblica in piena epoca di Web 2.0 ed e-book.

La base di buone pratiche, individuate come esempio di fornitura di servizi, è stata fortemente allargata e aggiornata, e forse qui si è concentrato il maggiore sforzo da parte della commissione, più attenta a esperienze provenienti da paesi non anglosassoni e non scandinavi – anche se si evince che è comunque sempre quello l'ombelico del mondo delle *public libraries* – e in particolare all'Africa, Sud-est asiatico e Sudamerica.

Interessante l'inedito sottoparagrafo del primo capitolo dedicato al valore aggiunto della biblioteca pubblica, in particolare per i servizi che tendono a combattere il *digital divide*.

Ma le modifiche più interessanti riguardano il marketing nella biblioteca di pubblica lettura, argomento che nella prima revisione divideva il sesto capitolo insieme con la gestione della struttura biblioteca, e al quale ora viene affidato un intero capitolo.

È questo il maggiore contributo di Koontz all'opera revisionistica, che definisce il marketing come qualcosa di «molto più che fare pubblicità, vendere qualcosa, fare promozione o opere di persuasione. Il marketing è un approccio sistematico testato e provato, che consiste nella progettazione dei servizi e prodotti calibrati sui bisogni e desideri del cliente finale, con l'obiettivo di soddisfarli». Vengono quindi illustrati concetti e pratiche come le ricerche di mercato, la segmentazione, il marketing mix, le *policies* di comunicazione e i *promotion plans*, evidenziandone la piena attinenza con le necessità della biblioteca pubblica moderna. Grande spazio viene infine dedicato al lavoro di comunicazione con i media,